ANNO 54 MATTINO TORINO Giovedì 21 Ottobre 1920 MATTINO NUM. 251

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Fantasticherie

Il costume politico ha preso in Italia un andazzo, che potrebbe dirsi allegro se la situazione del Paese non fosse così seriamente difficile. Il romanzo a tesi, la fantasticheria tendenziosa, l'invenzione a sorpresa, il bluff *à sensation*, stanno spesso in luogo del ragionamento politico, della discussione seria, della informazione obiettiva, come se la cosa pubblica italiana, invece che un tragico quotidiano, fosse una spassevole ameno scherzo per variazioni letterarie ad uso d'appendice. Così non passa mese, senza che ad un qualunque soffiar di vento, s'increspi un'onda o stormisca una foglia, quale che sia il Ministero al potere, buona parte del giornalismo nazionale non esca in supposizioni, ipotesi, storielle, pettegolezzi, complotti e via dicendo, il tutto sempre e comunque inteso a prospettare la inevitabilità di una crisi più o meno prossima. La costituzione, che assegna esclusivamente al Parlamento diritto di vita e di morte sui Ministeri, non conta un bel nulla, non esiste più; nè conta nè esiste considerazione di ovvia necessità e di alcuna ragionata e ragionevole opportunità politica in rapporto agli interessi generali della nazione: quel che conta si è il fantasioso umore del giornale o del giornalista (prevalentemente della capitale), che primo arriva a metter fuori la trovata, a colorire il quadro, a montare l'ambiente. Dietro quel primo seguono gli altri, da Roma si trasmette alla provincia l'articolo sensazionale, di questo o di quell'altro scrittore; la voce corre, dilaga, si accresce, tutti ne parlano e tutti la commentano, e... la crisi è bell'e fatta! La crisi, per lo meno, della serietà giornalistica, del buon costume politico del paese, attraverso l'artificiosa eccitazione e il deviamento dell'opinione pubblica.

La puntata odierna di questa appendice a ripetizione sul tema «crisi», ha per titolo: ritiro dell'on. Giolitti. Un giornale di Milano — pur usando anche la parola «fantasticherie» nel titolo della sua corrispondenza da Roma — dissertò sul serio, per esempio, della «sensazione che gli eventi possono seguire un ritmo quanto mai accelerato, sicchè non sia da escludersi l'ipotesi di una crisi extra-parlamentare e [illegible] anteriore alla convocazione della Camera». La qual cosa avverrebbe naturalmente «solo nel caso in cui l'on. Giolitti si sentisse veramente stanco, e deciso a ritirarsi di sua spontanea volontà». Ma è poi veramente stanco il Presidente del Consiglio? E' proprio deciso a ritirarsi di sua spontanea volontà? Questo è il problema. Il corrispondente del giornale milanese non ha una risposta categorica, ma continua:

«A tutte [illegible] da dire che in verità [illegible] Giolitti [illegible] la presidenza [illegible] di tutto l'on. [illegible] [illegible] l'on. De Nicola».

Secondo i più, intendiamoci, imperocchè:

«... non mancano le voci fantastiche, secondo cui nell'impossibilità di una successione De Nicola, Giolitti si disporrebbe a consegnare il potere [illegible] Sonnino od al generale Giardino, il prediletto dei nazionalisti. Ora, è vero che in questi ultimi tempi non c'è da stupirsi più di nulla e che, se abbiamo visto Sonnino fare da sgabello a Giolitti, potremmo anche vedere Giolitti accompagnare per mano Sonnino a Palazzo Viminale. Tuttavia crediamo che queste voci siano da relegare nel mondo delle favole, accanto alla repubblica di Nitti ed al complotto di Pietro Lola».

Quel che invece favola non sembra allo scrittore romano del foglio lombardo è questo:

«... Quale che sia il desiderio od il bisogno immediato dell'on. Giolitti, generalmente si ritiene che a Camera aperta egli non si potrà più sostenere. E' noto che i popolari, malcontenti per la politica interna, — che essi ritengono ispirata ad una [illegible] preferenza per le organizzazioni rosse, — attendono la prima occasione per schierarsi contro il Ministero, e lo faranno se potranno sperare in una combinazione più propizia. Quale potrebbe essere questa? E' stato ripetutamente detto in questi giorni: una combinazione capace di raccogliere i voti dei liberali di destra e dei popolari sarebbe quella che si fregiasse del nome di Vittorio Emanuele Orlando. Ma quale sarebbe in tale caso l'atteggiamento della democrazia liberale, di cui fa parte negli effetti puramente parlamentari, lo stesso Orlando? E' un'incognita. Perciò si fanno ancora delle ipotesi subordinate, che sono tante, quanti i parlamentari autorevoli: Bonomi, De Nava, ecc. Un nome che appare meno improbabile è invece quello dell'on. Nitti... ».

Come il lettore vede, anche fuor delle «favole», incognite ne restano sempre... Ce n'è per tutti i gusti... Tanto che il lettore sensato non può non essere indotto a pensare, in tutta questa ridda di favole e di incognite: — o non sarebbe meglio, certo più serio, aspettare che i fatti si compiano? Quelli, almeno, che è il presupposto necessario di ogni crisi, di ogni nuova combinazione ministeriale: il ritiro o la caduta del Gabinetto esistente. Perchè va bene che esistano gruppi di uomini vari e di interessi particolari cui tornerebbe assai comodo e farebbe molto piacere un mutamento governativo, nel generoso impulso che sempre li sospinge a servire... il Paese alla propria maniera; ma per vivo che possa essere il desiderio di crisi nei disinteressati profeti di crisi, non è ancora detto che un Ministero debba lasciare il posto ad un altro solo in forza di più o meno armoniose fantasticherie di giornali. Costituzionalmente almeno, se c'è ancora in Italia un Parlamento.

Ai fatti, dunque. E i fatti, come oggi stanno, son questi: che l'on. Giolitti, presidente del Consiglio e ministro degli Interni per voto parlamentare, conserva per fortuna buona salute, nonostante i suoi 78 anni (che non sono ancora 80 e nemmeno... 96, pur essendo già trascorsi quattro e non due mesi soltanto di vita ministeriale), nonostante le gravissime cure governative, cui egli rimane instancabilmente assiduo anche se fuori di Roma. E poichè l'on. Giolitti sta bene (come, del resto, è dato constatare facilmente a quanti cittadini a Torino e a Roma hanno frequente occasione di vederlo per via), poichè non è un «addormentato» o un «male in gambe» — secondo le eleganti delicate espressioni che abbiamo letto più sopra — non si capisce davvero perchè il medico od i medici dovrebbero «costringerlo al riposo» per far piacere agli impazienti di novità ministeriali. Il dottor Mattoli, per esempio, che della salute del Presidente è certo in grado di saperne di più dei... clinici del politicantismo in caccia di crisi, non solo non vede affatto la necessità di prescrivere riposi, ma giudica che l'on. Giolitti potrà intensamente lavorare per molti anni ancora. La verità è che il primo ministro conserva intiera tutta la sua lucidità di mente, si sente ancora l'energia che ci vuole per tenere un così grave ufficio in tal momento, e questo ufficio egli intende conservare con piena coscienza del proprio dovere e delle proprie responsabilità, finchè il Parlamento gli serbi fiducia. Quella dei medici costringenti al riposo è già una storiella che nulla ha da fare con la salute dell'on. Giolitti; ma meno ancora risponde al temperamento morale e all'educazione politica di lui la ipotesi di un ritiro di «spontanea volontà». L'on. Giolitti non si ritirerà volontariamente, allo stesso modo che non volontariamente tornò al potere. Ve lo vollero la fiducia del Parlamento e più ancora la volontà del Paese; e quello stesso sentimento del patrio dovere che lo indusse ad accettare il gravissimo pondo, lo mantiene oggi e lo manterrà domani fermo al suo posto di combattimento ove continui a sorreggerlo la maggioranza parlamentare. Padrone di sè e più che mai forte della sua serena coscienza, che ad altro non bada se non a compiere fino all'ultimo il proprio dovere verso il paese, l'on. Giolitti resta ossequente alla volontà del Parlamento al quale unicamente spetta di giudicare l'opera di governo e di fare o non fare una crisi ministeriale.

Crisi ministeriale che non avverrà per le buone ragioni che diremo domani.

L'odierno colloquio Giolitti-Sforza
circa il convegno con la Jugoslavia

Il ministro degli Esteri a Torino
Un comunicato "Stefani,,

Proveniente da Massa, il ministro degli Esteri, conte Sforza, è arrivato stanotte a Torino col diretto di Roma, in forte ritardo.

Un comunicato ufficioso dell'«Agenzia Stefani», diramato nella serata, dice:

Il ministro degli esteri, conte Sforza, parte oggi da Massa per Torino, dove si incontrerà domani col Presidente del Consiglio, on. Giolitti, per trattare sulla imminente ripresa delle trattative con la Jugoslavia. Finora non è stata fissata nè la data nè il luogo del convegno.

L'atteggiamento dell'Italia

Roma, 20, notte.

Il problema delle trattative jugoslave si trova ancora nella sua fase preliminare, cioè in decisione dell'incontro tra i rappresentanti dei due paesi. Il viaggio del ministro Sforza a Torino è in relazione appunto alla decisione da prendersi; egli s'incontrerà domani nella vostra città con l'on. Giolitti per conferire sulla questione del convegno italo-jugoslavo. Non è esclusa la possibilità che l'on. Sforza faccia ritorno a Roma col presidente del Consiglio, il quale ripartirà da Torino venerdì sera per giungere a Roma all'indomani. Il Consiglio dei ministri si riunirà al più tardi lunedì.

Nei colloqui che l'on. Sforza avrà a Torino coll'on. Giolitti, sarà dibattuta essenzialmente la questione delle trattative adriatiche. Nulla di preciso e di definitivo può essere detto in proposito, poichè le decisioni dipenderanno, non solo dallo scambio di vedute tra il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri, ma ben anco alla situazione in Carinzia. Come è noto, una delle condizioni per l'inizio delle trattative adriatiche consiste nello sgombro del territorio indebitamente occupato da quattro battaglioni serbi, malgrado il risultato del plebiscito. Su questo punto le difficoltà accennano a poter essere superate, perchè il Governo serbo addivieue ad uno sgombro incondizionato. Però, all'ultima ora, giunge notizia da Trieste di disordini che sarebbero avvenuti a Lubiana in relazione appunto all'atteggiamento del Governo di Belgrado sulla questione. Ora, è evidente che, anche per rispetto delle altre nazioni dell'Intesa, non può avvenire un incontro tra i rappresentanti dell'Italia e della Jugoslavia se non quando saranno appianate tutte le divergenze relative alla Carinzia, vale a dire sino a quando i risultati del plebiscito, liberamente accettati dai jugoslavi, non avrà avuto piena applicazione.

Se le trattative avverranno tra poco ad Isola Bella, — od in altra località: poichè non è sicuro che debbano avvenire sul Lago Maggiore, — dipenderà poi dalla formazione della delegazione jugoslava la partecipazione o meno dell'on. Giolitti alle trattative stesse. Se, come sembra certo, la delegazione jugoslava sarà composta del presidente del Consiglio serbo Vesnic e del ministro degli esteri Trumbic, la delegazione italiana sarà inevitabilmente composta per ragione di parità, dall'onorevole Giolitti e dal conte Sforza. Esiste pertanto grande probabilità che il presidente del Consiglio italiano partecipi personalmente ai negoziati.

Vivo desiderio del Governo italiano è che la questione adriatica venga finalmente affrontata per la soluzione. Nessun atto di debolezza sarà compiuto perchè ciò avvenga. Il convegno o avverrà alle condizioni richieste dal Governo italiano, oppure non avverrà. Nondimeno, non ci è chi non veda l'utilità che i negoziati si svolgano e ciò per un complesso di ragioni. Anzitutto, perchè la definizione del problema adriatico permetterebbe all'Italia di liquidare conseguentemente la parte rimanente della bardatura di guerra che ancora l'opprime finanziariamente. In secondo luogo, perchè, non esistendo la sicurezza che il convegno possa condurre all'accordo, è bene per l'Italia che in caso di discordia sia dimostrata la propria buona volontà. Non è questa che un'ipotesi, anzi non vi sono per ora ragioni precise che inducano a dare molto peso a tale supposizione; ma, pur restringendo il caso ad una pura supposizione, è bene che in tale eventualità rimanga dimostrato a chi risalirebbe la responsabilità di una rottura delle trattative. Il nostro passo deve accompagnare i più o meno prossimi negoziati con l'augurio che essi conducano ad un'intesa stabile e duratura tra i due popoli vicini. Il Governo per suo conto non divide l'opinione manifestata da alcuni giornali della necessità di rinviare ancora le trattative. Esso è pronto a trattare. Perciò, se il rinvio avvenisse, rimarrebbe dimostrato che soltanto l'intransigenza jugoslava lo ha causato.

Nel quadro della situazione internazionale, nel momento in cui si decide sulla ripresa dei negoziati per la questione adriatica, è necessario inserire un elemento nuovo che ha la sua importanza. La Bulgaria accenna ad entrare nella piccola Intesa tanto caldeggiata dal presidente del Consiglio romeno, Take Jonescu. La situazione interna bulgara e quella finanziaria sono tutt'altro che buone. La politica estera di quel paese dipende pertanto da necessità interne. Ora, appunto da tali necessità interne è determinato il viaggio che il presidente del Consiglio bulgaro, Stambuliski, sta per intraprendere a Parigi ed a Londra. Il capo del Governo di Sofia si reca nella capitale inglese per negoziarvi un prestito a favore del suo erario e al suo ritorno, Stambuliski si tratterrà a Bucarest, dove intraprenderà col Governo romeno uno scambio di vedute per un accordo che si ritiene condurrà all'ingresso della Bulgaria nell'orbita della piccola Intesa. Inutile rilevare il significato e la portata di questa orientazione bulgara. E' bene però che del fatto probabile si tenga conto come di un elemento della situazione europea, che accompagna la non lontana ripresa delle trattative adriatiche.

Congetture e commenti romani

Roma, 20, notte.

La *Tribuna*, intorno alle trattative per l'Adriatico, scrive:

«Nonostante le particolari e circostanziate notizie su di un imminente incontro ad Isola Bella, sembra che l'idea di un incontro italo-jugoslavo sul Lago Maggiore sia per il momento abbandonata. Non solo la località dell'incontro appare improbabile, ma appare improbabile l'imminenza ed il rapido incontro stesso. C'è chi afferma che le trattative dirette per l'Adriatico non potranno incominciare se non quando le truppe jugoslave avranno abbandonato quella parte della Carinzia che avevano arbitrariamente occupato subito dopo il plebiscito. A questo proposito, è vero che il ministro Trumbich ha promesso agli alleati di fare immediatamente sgombrare dai battaglioni serbo-croati-sloveni il distretto di Klagenfurth, in cui erano penetrati, ma non sarebbe dignitoso nè coerente per l'Italia trattare con una Potenza che, contro gli impegni con gli alleati, fa eseguire o permette un colpo di testa consimile. Sicchè, secondo questa versione, di ripresa di trattative non si potrebbe parlare sinchè lo sgombro dei serbi dalla Carinzia non sia materialmente e completamente avvenuto. L'altra versione insiste nel ritenere che, prima di riprendere con attività le trattative, occorre attendere il risultato delle elezioni politiche nella Jugoslavia». La *Tribuna* si limita a registrare le due versioni, aggiungendo doversi attendere il ritorno del ministro Sforza a Roma.

Il *Giornale d'Italia* insiste sulla necessità, a suo avviso, di rinviare le trattative con gli jugoslavi e scrive categoricamente:

«1.o) Trattare significa esser disposti a cedere su qualche punto; orbene, il trattato di Londra rappresenta il minimum delle aspirazioni nazionali e delle garanzie strategiche e non può essere amputato in alcuna parte; 2.o) Il diritto di Fiume indipendente e la continuità territoriale colla patria non può essere barattato con la cessione della Dalmazia, cessione che a sua volta non può essere compensata dall'indipendenza della sola città di Zara, che rimarrebbe atrofizzata, nè dalla consimile smilitarizzazione che non garantisce nulla poichè il carattere strategico di Sebenico e dell'arcipelago dalmata è insito nella natura e non nell'arte militare. Pochi banchi di mine posti nei canali dalmati mettono automaticamente al sicuro qualunque flotta jugoslava o di altre nazioni riparata dietro l'arcipelago e dentro la formidabile base di Sebenico; 3.o) Trattare con i jugoslavi per fare delle rinuncie significa provocare gravissime agitazioni nel paese, in un momento estremamente delicato e difficile. La ripresa del fascismo contro l'anarchismo è un fenomeno incontestabile. Ora, il fascismo si rivolgerebbe contro il governo che facesse delle rinuncie e così avverrebbe l'urto ed altre scosse; 4.o) D'Annunzio non si appagherà di avere ottenuto l'indipendenza di Fiume e la continuità territoriale colla patria, ma si schiererà ed agirà contro la cessione della Dalmazia. A sua volta, l'ammiraglio Millo, ha giurato a D'Annunzio di non abbandonare la Dalmazia; mentre le truppe italiane che sono in Dalmazia, sono estremamente attaccate a quella generosa terra in cui l'Italia vibra così generosamente, ed è assai dubbio che siano per obbedire all'eventuale ordine di venir via. Contro l'abbandono della Dalmazia sono inoltre vaste correnti dell'esercito e specialmente della marina. Stipulare delle rinuncie con gli jugoslavi, senza poter poi tenere fede ai propri impegni, equivarrebbe per il Governo a fare un salto nel buio e mettere a dura prova la stessa pace; 5.o) Le cattive intenzioni degli jugoslavi sono ampiamente dimostrate da tutto un ordine di fatti: anzitutto la legge elettorale colla quale vengono considerati jugoslavi i territori fino all'Isonzo, legge che il nostro Governo ha avuto il torto di lasciar passare senza una reazione adeguata; secondariamente la sleale occupazione della Carinzia, e cioè del territorio che deve permettere le comunicazioni fra l'Italia e l'Austria; e finalmente il tono di tutta la stampa jugoslava, che reclama l'Isonzo o quanto meno la per noi inaccettabile soluzione wilsoniana. Per queste ragioni ripetiamo: l'unico vantaggio delle eventuali trattative potrebbe essere quello di dimostrare luminosamente che un accordo con i nostri vicini è impossibile, date le loro assurde pretese. Ma in questo caso, il Governo avrebbe il dovere di annettere i territori che ci sono garantiti dal trattato di Londra e riconoscere lo Stato libero di Fiume, prendendoselo sotto la propria protezione. Se non si agirà così ci troveremo sempre più insidiati in difficoltà di ogni genere. Bisognerà pure affrontare la situazione e prendere il toro per le corna».

Probabile crisi ministeriale in Francia

La ferma biennale e gli otto mesi di Jaurès — Il crescente spopolamento — Le necessità militari — Sulle dimissioni di Lefèvre.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, sera.

La questione della riduzione del servizio militare sarà forse causa di una crisi parziale. La cosa sembra possibile, se si deve prestar fede alle informazioni raccolte al riguardo da Marcello Hutin, il quale le riassume nell'«Echo de Paris» con queste sintomatiche parole: «In ogni caso, sino a questo momento, Andrea Lefèvre è sempre ministro della guerra»; da ciò si può logicamente dedurre che, tra breve, potrebbe anche non esserlo più. Le prime avvisaglie della grande battaglia che fra breve dovrebbe mettere alle prese il ministro Lefèvre con la deputazione di quei partiti che combattono la ferma biennale sono avvenute anche in seno al Gabinetto, il quale, mentre, secondo le note ufficiose si sarebbe occupato nei Consigli sinora tenutisi soltanto del disbrigo degli affari correnti, quali il caro-viveri ed i movimenti amministrativi, ha consacrato invece la massima parte delle sue sedute all'esame del famoso progetto sulla legge per la durata del servizio militare.

A questo progetto che fissa a due anni la durata del servizio militare vi sono, anzitutto oppositori di principio, quali il socialista Paolo Boncour, che difenderà i sei od otto mesi di servizio già preconizzati da Jaurès, ed il radicale Enrico Paté, relatore della Commissione dell'Esercito alla Camera, che, basandosi sull'opinione espressa dai generali Percin e Sarrail, difenderà la ferma di un anno. Saranno, poi, oppositori assai più numerosi, appartenenti al blocco nazionale, i quali hanno promesso formalmente ai loro elettori che «l'imposta del sangue» in Francia non sarebbe più pesante di quello che lo fosse in Germania. Indi, i deputati rurali, rappresentanti di classe che attendevano favorevolmente durante la guerra, non si preoccupa di tale questione dal punto di vista finanziario, ma a cui la crisi della mano d'opera fa con unanime slancio respingere l'idea di vedere i figli per due anni in caserma. Il ministro della guerra sostiene il suo progetto, affermando che, qualora si voglia, come prima della legge dei tre anni, mantenere sotto le armi mezzo milione almeno di truppe metropolitane, bisognerà certamente aggiungere duecentomila uomini di truppe coloniali. La ferma biennale rappresenta il minimo della durata del servizio militare. Le perdite enormi dovute alla guerra e lo spopolamento crescente della Francia costeranno, infatti, secondo i calcoli del Consiglio Superiore della guerra, un supplemento di servizio di sei mesi alle nuove classi chiamate sotto le armi, ciò che significa che queste classi sono indebolite di un buon quarto.

Il Consiglio Superiore esige un esercito attivo, che sia per parecchi anni mobilizzabile in qualsiasi momento, e che si trovi costantemente pronto per l'esecuzione del Trattato di pace. Il ministro Lefèvre condivide questo modo di vedere, cui invece non sottoscrivono tutti i suoi colleghi del Ministero, tantochè in uno degli ultimi consigli di ministri e precisamente una settimana fa, a proposito di vari problemi che la questione della ferma biennale solleva, vi sarebbe stata animatissima discussione tra il ministro della guerra, il presidente del Consiglio, Leygues, e persino il presidente della Repubblica. Questa controversia non può peraltro destare eccessiva meraviglia, qualora si sappia che Lefèvre grandissimo lavoratore, è anche estremamente nervoso, la qual cosa lo induce spesso, secondo affermano i suoi colleghi, a guardare le cose da un punto di vista piuttosto pessimista. Durante le varie successive riunioni, si sono apportate sensibili modificazioni al progetto, quale è stato sottoposto alla Commissione dell'esercito, ma la discussione non è stata ancora chiusa. Nè sembra doverlo essere tanto presto. Intanto, secondo Marcel Hutin, nel Consiglio dei ministri durante il quale si svolse la discussione surricordata, Lefèvre offerse le sue dimissioni, che non vennero accettate. Non è peraltro un mistero per le persone bene informate che l'attuale ministro della guerra, in varie occasioni, aveva già parlato di dimettersi, senza tuttavia offrire ufficialmente le dimissioni; tra l'altro, in occasione dell'ultimo sciopero di ferrovieri, nello scorso maggio, a proposito del quale gli viene attribuita la frase che avrebbe pronunziata quando si trattò di adottare le misure necessarie per assicurare il mantenimento dell'ordine e la libertà del lavoro: «L'esercito non è fatto per infrangere gli scioperi». Una delle cause del malcontento di Lefèvre deriva, secondo i suoi amici, anche dal fatto che non gli venne dato un sottosegretario, la cui collaborazione, dato il suo stato di salute che lo costrinse mesi or sono a fare una cura abbastanza lunga a Vichy, lo avrebbe sollevato di parte dell'immenso lavoro che gli incombeva. Aveva perciò chiesto a Millerand, allora presidente del Consiglio, di avere come coadiutore Antonio Borrel, ma non se ne fece nulla perchè questi preferì rimanere sottosegretario di Stato, per le forze idrauliche. Da allora non si parlò più di Sottosegretari, ciò che spiega in parte il crescente pervosismo di Lefèvre. Acconsentirà questi ad accettare tutte le modificazioni che verranno apportate al suo progetto, le cui disposizioni non solo non sono state accettate dalla quasi unanimità della Commissione dell'esercito, ma che hanno incontrato opposizione ancor maggiore in seno al Consiglio di ministri? Tra non molto lo si saprà.

Certo è che qualora il ministro Lefèvre decidesse di andarsene, il suo ritiro potrebbe essere il preludio di un più ampio rimpasto ministeriale, che fornirebbe all'attuale presidente del Consiglio l'occasione di assicurarsi quelle collaborazioni e quei concorsi cui non potette pensare quando, appena un mese fa, venne chiamato a succedere pressantemente e solennemente al posto lasciato vacante da Millerand assunto alla magistratura suprema dello Stato.

False voci e relativa smentita
riguardo al rappresentante tedesco a Roma

Roma, 20, notte.

L'*Echo de Paris* pubblicava il 12 ottobre scorso che il rappresentante della Germania presso la Corte italiana non aveva creduto di seguire le tradizioni, secondo le quali i capi missione nuovi arrivati fanno visita ai loro colleghi già in carica; ed aggiungeva che egli non aveva neppure lasciato la carta da visita ai colleghi di Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Belgio. Assunte informazioni a fonte diretta, risulta invece quanto segue. Il capo della missione tedesca, signor von Hassel, consegnò a suo tempo la carta da visita ai suoi colleghi, e non si recò a fare visita, in quanto sarebbe stato seguito a breve distanza di tempo dall'ambasciatore. Quest'ultimamente lasciò la carta da visita ai suoi colleghi, e non ha potuto fare altrettanto coll'ambasciatore degli Stati Uniti, essendo l'America, che non ha ancora riconosciuto il trattato di Versailles, ancora in guerra colla Germania. Però l'ambasciatore non ha presentato le credenziali: quindi, non avendo veste ufficiale, non ha potuto fare le consuete visite di etichetta ai colleghi; però ha visto privatamente l'ambasciatore francese circa dieci giorni or sono, e quello del Giappone l'altro giorno. L'ambasciatore inglese e quello belga non sono a Roma: e perciò il rappresentante della Germania non ha potuto vederli.

Inasprimento di tasse e di imposte

Roma, 20, sera.

L'«Agenzia Volta» pubblica: «L'omnibus finanziario che il Ministero presenterà alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari comprenderà certamente l'inasprimento della tassa sugli spettacoli pubblici e della imposta sul vino. Sembra che si stia considerando anche la opportunità di ritoccare i prezzi di vendita del tabacco».

Il Re che muore
per il morso di una scimmia

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 20, notte.

Il bollettino medico delle ore 19 sullo stato di salute del re Alessandro dice che alle ore 15 la temperatura è salita a 40,4; le pulsazioni a 142, e le respirazioni a 50. Dalle 16,30 è cominciata una traspirazione molto abbondante, che continua tuttora. La temperatura è quindi discesa a 38,2; le pulsazioni a 120, le respirazioni a 40. L'infermo conserva la lucidità di mente; il delirio e lo stato di sonnolenza sono cessati, come anche i disturbi [illegible] verificatisi al polmone destro.

Il prof. Vidal, della Facoltà di medicina di Parigi, che ha curato finora il Re di Grecia, ha lasciato ieri la capitale ellenica, dopo avere consigliato l'intervento di un chirurgo, che ha designato nella persona del suo collega di cattedra, Delbet. L'incaricato di affari di Grecia a Parigi ha trasmesso subito la domanda di Vidal al Governo della Repubblica, e questo ha deciso di porre immediatamente un treno speciale a disposizione del prof. Delbet. Pel prof. Vidal il caso del re Alessandro non è ancora disperato. L'aggravamento improvviso dei giorni scorsi sarebbe dovuto, secondo quanto egli ha detto a un giornalista, alla reazione violenta dell'auto-vaccinazione, che egli stesso tentò come estremo rimedio. La reazione determinò subito uno stato allarmante; ma poi pare che i sintomi siano andati scomparendo. Il prof. Vidal spera ancora che la forte costituzione del Re abbia ragione dell'infezione tossinica.

Intanto, assurta agli onori della cronaca e, si può dire, della storia, la scimmia che ha morso il Re è stata chiusa in prigione: cioè in una gabbia. I giornali ne tracciano la biografia. Essa è americana, originaria del Brasile, fu portata ad Atene da alcuni navigatori e fu acquistata dal Re, dopo che, vedutala, egli si divertì assai mondo alle sue smorfie. Portata alla Reggia, la scimmia distruggeva tutto ciò che le capitava sotto le grinfie; per cui il Re molto spesso la bastonava di santa ragione. E il malvagio quadrumane temeva il Re assai più che non l'amasse, e preferiva a lui la bella Regina. L'amicizia delle scimmie è esclusiva e gelosa, e la scimmia di Alessandro mal tollerava che il Monarca, e specialmente la sua sposa, vezzeggiassero anche un certo cagnolino, che aveva votato un odio feroce. Un domestico era stato incaricato di vegliare sulla scimmia e di evitare ogni contatto fra di essa e il cane. Ma un giorno la sorveglianza s'allentò, immediatamente sfuggì al guardiano, e tosto il Re, che prendeva il fresco su un terrazzo, udì degli urli acuti e dei furibondi latrati provenienti dal giardino. Accorse, e trovò scimmia e cane alle prese fra loro, e volle separare i contendenti. Mal gliene incolse. Accecata dalla collera, la scimmia lo morse: e il resto è noto.

Ciò che stupisce si è che un morso di scimmia abbia potuto produrre tali danni in una costituzione così robusta com'è quella di re Alessandro. La bestiola era dunque avvelenata da qualche strana ed esotica malattia? Come è facile immaginare, la voce di un attentato corse subito in Atene, e alcuni arrivano fino a dire che si trattasse d'una vendetta esercitata contro il Re e contro sua moglie, e che un virus fosse stato inoculato all'animale. I domestici volevano uccidere la scimmia. Ma il Re, quando riacquistò i sensi, non lo permise, e consentì solo che essa fosse chiusa in una gabbia. E' tuttavia dubbio che il malfattore sfuggirà alla pena capitale e alla autopsia.

Le conseguenze politiche di una morte eventuale del Re (per passare a tutt'altro genere di notizie), preoccupano intanto sempre più i circoli politici di Atene. Il principe Paolo si trova a Zurigo presso il padre, che si presume vorrà porre delle condizioni prima di permettere che suo figlio accetti il trono. Interrogato circa le sue intenzioni, l'ex-re Costantino avrebbe dichiarato che non accetterebbe in questo momento una reggenza. «I miei diritti sono quelli del mio popolo — ha detto — che certamente mi ama ancora». E' oggetto poi di vive discussioni la notizia pubblicata dal giornale parigino *Excelsior*, e qua trasmessa, secondo cui, in caso di morte del re Alessandro, l'ex-re Costantino si opporrebbe all'assunzione al trono del principe Paolo, e medirebbe di sbarcare da Lucerna per prendere il comando dei suoi partigiani in Atene. «Di fronte a tale atteggiamento provocante — continua il giornale *Excelsior* — gli Alleati avrebbero deciso di offrire il trono di Grecia al principe Carlo, secondogenito del Re del Belgio, [illegible] che sarebbe in pieno accordo col protocollo di Londra del 1830, e costituirebbe un atto di riconoscenza verso uno Stato molto amico degli Alleati».

L'inviato speciale dell'*Agenzia Stefani* ad Atene telegrafa in data di corrente, ore 22: «Le condizioni di salute del Re sono gravissime».

Concentrazione comunista?
I giovani socialisti a sinistra

Roma, 20, notte.

Il rag. Polano, il «leader» dei giovani socialisti, a proposito dell'atteggiamento della sua frazione, ha detto che essa è e sarà molto semplice: «Noi stiamo alla sinistra del partito cercando di influire coi nostri 60 mila organizzati sulla Direzione. Noi abbiamo sostenuto i 21 punti di Mosca in merito alla situazione italiana, secondo il nostro pensiero espresso fino dal marzo scorso, insieme a Bucci e a Misiano, nel Consiglio nazionale del partito tenutosi a Milano. Noi non diciamo però che i 21 punti di Mosca debbano affrettare la rivoluzione, la quale deve essere preparata con criteri sodi e sani e con una graduale educazione della massa. La rivoluzione, però, deve avere come organo il partito comunista, con criteri di accentramento democratico e di disciplina ferrea tipo militare. Siccome il partito socialista non può avere più scuole diverse (come quella comunista e quella social democratica), così noi tendiamo con tutte le nostre forze alla eliminazione della scuola social-democratica, che è in antagonismo troppo stridente con quella comunista e che intralcia il lavoro di preparazione. Questa è la tesi che sostiene la federazione giovanile, tesi con la quale aderirà la frazione comunista, che si sta costituendo nel partito ed il cui manifesto programma è già pronto e porta le firme di Bombacci, Misiano, Bordiga e Terracini. Si chiamerà concentrazione comunista, ed avrà unita alle sue file anche la frazione astensionista del partito, la quale si è disciplinata ai deliberati di Mosca per quanto riguarda il parlamentarismo».

Scissione fra riformisti e massimalisti

Bologna, 20, sera.

Stanotte si è riunita in assemblea plenaria l'unione socialista bolognese per discutere sulla scelta dei candidati alle prossime elezioni amministrative per il Comune di Bologna. L'adunanza è terminata a tardissima ora. La discussione è stata ampia e lunghissima e in essa si è ancora una volta delineato nettamente il profondo dissidio fra riformisti e massimalisti. Il sindaco Scota, l'on. Zanardi, l'avvocato Giulio Zanardi ed altri dell'uscente amministrazione di parte riformista hanno dichiarato che non intendono di accettare la candidatura nella lista, che è in grande maggioranza massimalista e comprende, fra gli altri nomi, quelli del prof. Enrico Leone, del prof. Fowel, di Linteo Cicognani e di molti altri accesi massimalisti, e si sono mostrati irremovibili nel proprio rifiuto.

Le voci di rivolte russe
smentite da Goukovsky

Roma, 20, notte.

L'«Epoca» riceve da Reval, a firma Goukovsky — agente bolscevico in Estonia — il seguente dispaccio: «Tutte le notizie relative ai disordini di Mosca e Pietrogrado, alle sollevazioni in Siberia, al tradimento di Budienny ed in generale a quanto riguarda la situazione in Russia non sono assolutamente che continue invenzioni della stampa borghese».

Chiarimenti

La direzione della *Stampa* postillò tempo fa un mio articolo contestando che l'Inghilterra abbia «imposto al mondo la guerra» poichè «la genesi del conflitto fu più complessa» e «non si può ricercarla nell'atto e nella volontà di una sola nazione». Giustissimo. Ma se questa interpretazione, diciamo così, mitologica, a prima vista si offre, a cagione di quel verbo «imporre», impropriamente usato, la interpretazione storica, la quale pone a protagonista la totalità, è implicita in ogni mio scritto sulla guerra. Su queste medesime colonne ho protestato con tutti i mezzi del mestiere, contro la stupida immaginazione di singole volontà scellerate cui il conflitto volgarmente si attribuisce. E ho ripetuto, e ripeterò fino all'esaurimento della pazienza del lettore, che la guerra è comune crisi della civiltà comune ai grandi popoli moderni; soggiungendo che, col ripartire le persone di questo dramma in colpevoli e innocenti, una creatura pensante si degrada al livello del selvaggio che sgozza il figliuolo del vicino per propiziarsi la buona Idilia Rugiada o scongiurare la malvagia Idilia Peste o — più in basso, perchè l'ignoranza del selvaggio è scevra di malizia — al livello del letterato intossicato che reco contro il popolo o l'impero tedesco le porcherie che la ditta appaltatrice gli ha messo in bocca.

Come si deve intendere, dunque, e che vuol dire, la proposizione che l'Inghilterra abbia imposto la guerra al mondo? Questo: che isolando fra i dati dell'anteguerra l'insularità e la talassocrazia britannica, ne risulta una prospettiva più ampia e lontana che non ricostruendo gli avvenimenti dal punto di vista, supponiamo, della questione d'oriente o del trattato di Francoforte, del panslavismo o del dualismo asburghese; per non parlare delle generalizzazioni astratte, militarismo, democrazia, kaiserismo, principio di nazionalità, che al lume delle esperienze fatte, appaiono anche ai fanciulli non ancora cresimati, come abuso sull'altrui, o propria, minorità culturale.

Il controllo, dato a un'unica potenza, sopra il traffico marittimo, controllo che, per il carattere mondiale dell'economia moderna, si risolveva in arbitrio di vita e morte sopra i singoli paesi europei, si è identificato, fino al 1914, con l'esistenza dell'impero britannico da una parte e con la perenne ostilità fra stati continentali dall'altra. Fin dai giorni di Elisabetta il motto inglese, quale si [illegible] e sopra una medaglia del tempo, fu *cui adhaereo praeest*. Che si traduce: aderisco a te non industrioso nè navigante, chiunque tu sia; se assalti il vicino che naviga e s'industria; l'isola inaccessibile, che può attaccare senza essere attaccata, si assicura la vittoria. Ora, se s'introduce nella storia il concetto di continente, è chiaro che, in funzione dello sviluppo britannico, da Cromwell a Lloyd George, dalla Giamaica alla Mesopotamia, la storia continentale è un'equazione che per risultato costante deve dare una quantità negativa. Solo un'Europa perennemente disorganizzata può abbandonare all'isola caduta dal suo fianco i mari che l'avvolgono e che costituiscono l'atmosfera del suo respiro economico. Popolata di una gente dotata di virtù politiche, dopo i romani, senza riscontro, l'isola non ha fallito una sola volta il conoscimento dei particolarismi continentali da avvalorare; e ha realizzato il suo gloriosissimo destino attraverso tre secoli di dilaniamento europeo. I persi riaprirono il dolore di Salamina alimentando l'anarchia ellenica, gli inglesi non solo sguarono la sconfitta di Orléans ma si costrussero il più vasto impero che si ricordi col fomentare le discordie europee. Oltre interessi particolaristici di stati, negli ultimi secoli, la politica di Londra potè sfruttare anche simpatie di classe: dovunque la borghesia diede scrittori che interpretarono come umanitarismo di carattere universale il sistema oligarchico inglese poichè in esso mercanti e professionisti avevano parte nel governo dello Stato. Onde invano con la Controriforma e le grandi monarchie, con la Rivoluzione e l'impeto napoleonico l'Europa si richiede l'ideale di pace romana e di organizzazione continentale di cui il medio evo aveva toccato l'ombra, sposandolo di abbracciarla. La realizzazione di esso presupponeva l'eliminazione, ancor oggi tecnicamente impossibile, della inattingibile potenza insulare. La quale potè quindi, come doveva, annientare non solo le grandi possibilità politiche europee, Asburgo, Borbone, Napoleone, ma anche possibilità marittime e commerciali di piccoli popoli, o semplici istituti, costieri: le filande e i telai delle Fiandre, la Hansa, gli empori di Lisbona e di Amsterdam, che pure non potevano essere strumenti di grandezza politica come il naviglio mercantile di Colbert o il Norddeutscher Lloyd e la Hamburg-Amerika. I sapienti inglesi teorizzavano la libertà politica ed economica mentre i diplomatici correggevano la teoria coalizzando l'Europa contro ogni nuovo concorrente e gli ammiragli arraffando nella guerra di corsa carichi, naviglio e colonie: per modo che la verità teoretica del comune interesse coincidesse sempre con la realtà di fatto del monopolio britannico. Lo sterminato patrimonio di colonie, punti d'appoggio navali, stazioni carbonifere, clientele, materiale di navigazione, posseduto dall'Inghilterra, è il cumulo delle spoglie di tre secoli di guerre continentali: spoglie latine e germaniche, cattoliche e protestanti, di principi e repubbliche: spoglie olandesi, portoghesi, spagnuole, francesi, venete, tedesche, ottomane. La successiva eliminazione di vincitori e di vinti dai campi aperti del vasto mondo, il perenne ravvivamento degli insolubili problemi territoriali dell'aiuola europea, sono equivalenti necessari della espansione britannica e della egemonia dei popoli anglosassoni.

E con ciò? Se, in materia di storia, non fossero in ogni caso fuori luogo le apologie, quale apologetica potrebbe altrimenti e più degnamente di questa esaltare il popolo inglese? Forse quella che, sconoscendo la vera sua missione, fruttuosamente e gloriosamente adempiuta, di seminare il genio dell'Europa per quanto è vasto il globo con le mani dei suoi venturieri, pirati e ribelli d'ogni natura, eroici e magnanimi sempre, fossero scampati alla prigione per debiti o al martirio religioso; all'Inghilterra assegna una buffa magistratura non si sa se di giudice o di pedagogo o di aguzzino sopra quegli scolaretti o minorenni corrigendi che si chiamano Spagna o Francia, Germania o Russia, sì che, quando uno fa il prepotente, dall'altra parte della Manica gli tolgono la merendina e gli allungano lo scappellotto, e gli altri, vigliacchi, gridano bravo aspettando il proprio turno? Ma la storia britannica non si ricostruisce a somiglianza di chi è nato servitore poichè è storia di padroni. Appunto perchè storia di padroni è emancipatrice. Primo motore delle vicende degli ultimi tre secoli, anche quelle rivoluzionarie possono esserle indirettamente riferite. L'opera di liberazione

CRONACA CITTADINA

L'assassinio Sonzini-Scimula

Anche il Boggio arrestato

Il nostro corrispondente da Como ci telefona:

«Stamane la gendarmeria svizzera ha consegnato al commissario di pubblica sicurezza italiano, alla stazione di Ponte Chiasso, quell'Agostino Boggio fu Domenico, da Torino, imputato di essere stato uno dei «giudici» del tribunale rosso e come uno degli autori dell'uccisione della guardia carceraria Costantino Scimula e dell'impiegato Mario Sonzini, fatto avvenuto a Torino il 22 settembre. Il Boggio era riuscito a penetrare in Isvizzera privo di documenti ed è stato arrestato a Basilea».

Coll'arresto del Boggio e del Chicco, avvenuto, come sanno i lettori, a Marsiglia, l'autorità ha posto le mani sopra due dei ritenuti principali caporioni della truce esecuzione di corso Novara. Si ricorderà che — secondo le risultanze dell'istruttoria — l'Agostino Boggio, unitamente al Rossi, sostenne nella tragica sera, davanti al tribunale comunista, la necessità di uccidere lo Scimula. Sostenne cinicamente tale necessità per sbarazzarsi di un testimone pericoloso che una volta in libertà avrebbe denunciato tutti quanti. Aggiunse anzi che insieme ad altre guardie rosse aveva poco prima arrestato e consegnato al Consiglio di fabbrica della ditta Nebiolo (il cui presidente è stato tratto già in arresto) il Mario Sonzini, che conosceva personalmente avendo lavorato con lui alle officine Beccaria alla barriera di Milano. Pure la morte del Sonzini era stata decisa e quindi bisognava far subire uguale sorte al Scimula.

Tutto ciò il Boggio sostenne freddamente, com'è noto, alla presenza dello stesso Scimula, il quale tenuto per i polsi, livido, tremante, quando comprese la tremenda condanna si gettò in ginocchio davanti ai suoi giudici implorando, in nome della vecchia madre, che gli lasciassero salva la vita. Aveva 20 anni! E la vita non gli fu risparmiata.

Il Boggio comandava il drappello che portò fuori dallo stabilimento Bevilacqua, verso le 21, lo Scimula. Il Boggio fece attendere in corso Palermo il drappello ed entrò dalla Nebiolo a prendere il Sonzini. Il gruppo partì lentamente, avviato dove? Secondo le risultanze processuali, che hanno avuto una insperata conferma anche dalla completa confessione del Chicco davanti alle autorità di Marsiglia, i due condannati vennero diretti agli alti forni delle Fonderie Subalpine dove si intendeva bruciarli vivi. L'animo rifugge da una simile supposizione. Ma i forni delle Fonderie non erano in efficienza e quindi gli assassini cambiarono genere di supplizio.

L'Agostino Boggio ha solo 17 anni, ma la polizia lo dipinge a foschi colori. E' nato a Lusiglie Canavese, ed abitava in via Desana, N. 8.

Che cosa racconta il Chicco arrestato a Marsiglia

Il nostro corrispondente da Marsiglia ci ha telegrafato in data 20, mattino:

Eccovi qualche particolare dell'arresto della guardia rossa torinese Pietro Chicco, accennatovi già telegraficamente. Sabato mattina, verso le ore 4, una ronda di polizia perlustrava il «Vecchio Porto» allorchè la sua attenzione fu attirata da un giovanotto che vagabondava intorno al Municipio, e gli domandò le carte. Il giovane non ne aveva e rispose che era un italiano arrivato il giorno prima a Marsiglia. Perquisito, non possedeva nè armi nè denaro, ma aveva in tasca un numero di giornale nel quale tre colonne erano consacrate al feroce assassinio di Sonzini e Scimula avvenuto a Torino il 22 settembre. Il giovane non tardò a spiegare la presenza su lui di quel giornale, dichiarando agli agenti che egli era ricercato dalla polizia italiana per aver preso parte ad uno degli assassinii menzionati. Condotto immediatamente alla Sûreté, venne interrogato in italiano dal segretario sig. Bonnomi, al quale l'arrestato confermò di essere Pietro Chicco, di anni 17, nato ad Alba ed abitante a Torino, in via Foggia, 19. Disse che lavorava come aiuto-fabbro nella fabbrica Perrotti. Allorchè incominciarono i movimenti operai di Torino, egli si fece inscrivere come volontario sulla lista delle «guardie rosse», quantunque non appartenesse a nessun sindacato, e fu incaricato di montare la guardia davanti alla fabbrica Bevilacqua, della quale la maestranza si era impadronita. Nella sera del 22 settembre era di guardia con certi Andrea Vincenti e Giuseppe Rossi allorchè videro passare davanti alla fabbrica un individuo, che essi riconobbero essere un guardiano delle carceri. L'avvicinarono e gli domandarono le carte: l'altro rifiutò di mostrarle. L'afferrarono e lo trascinarono nella fabbrica dove venne perquisito e trovato possessore della carta d'identità sulla quale lessero: Ernesto Scimula, guardia delle Nuove Carceri. Lo fecero salire allora al terzo piano della fabbrica, dove si trovavano riuniti operai e operaie che si erano improvvisati padroni.

Il Chicco soggiunse che da quel momento la sua parte era terminata, perciò discese e andò a cena. Ritornato due ore dopo, non vide più lo Scimula, ma seppe che il disgraziato era stato condannato a morte nelle seguenti tragiche condizioni: tradotto davanti ad una specie di tribunale, del quale facevano parte anche alcune donne, tra le quali erano delle giovinette, dopo un giudizio sommario, fu condannato ad essere bruciato vivo dentro un alto forno! Ma i forni erano spenti. Lo Scimula allora fu condotto in una strada vicina e vigliaccamente assassinato con un colpo di rivoltella.

Il Chicco — è sempre lui che racconta — apprese allora che nello stesso giorno un altro giovane, Mario Sonzini, era stato arrestato dagli operai di un'altra fabbrica ed assassinato nello stesso posto e nello stesso tempo del guardiano Scimula. Per quanto turbato da questi avvenimenti, Chicco continuò a montare la guardia fino al 28 settembre, poi, la pace essendo ritornata, depose le armi e rimase in casa sua. Avendo, qualche giorno fa, saputo che la Polizia lo ricercava, si recò subito alla Camera del Lavoro di Torino, dove uno dei membri della segreteria gli consegnò 200 lire e gli consigliò di fuggire. Preso il partito di guadagnare la Francia, si recò a Ventimiglia, da dove riuscì a passare la frontiera per i sentieri della montagna. Si recò a piedi a Nizza, dove prese il treno per Marsiglia.

In seguito a queste sue dichiarazioni, Pietro Chicco è stato mantenuto in arresto e condotto presso il Procuratore della Repubblica, il quale ha avvertito il nostro R. Console Generale per le ulteriori pratiche giudiziarie.

Il concerto d'oggi all'Esposizione degli "Amici dell'Arte,, al Valentino

Oggi, nel salone centrale del Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino, ove si accoglie la [illegible] esposizione autunnale degli «Amici dell'Arte», avrà luogo, alle ore 16, il secondo concerto di settimana, con il seguente programma: 1.o) Beethoven: *Egmont* (Ouverture); 2.o) Moszkowsky: *Danze Spagnuole*; 3.o) Massenet: *Thaïs*; 4.o) Mozart: Minuetto; 5.o) Bizet: *Arlesienne* (La Suite); 6.o) Tarenghi: *Serenata*.

Esecutori: Prof. Luigi Gallino (piano); prof. Vico (violino); Ruggerini (violino); Grossi (violoncello); Fighera (viola); Cuneo (contrabasso); Virgilio (flauto).

Riunione di studenti

Oggi, alle 15,30, avrà luogo nel Politecnico un comizio di protesta contro il ritardo che subisce la concessione dell'ultimo corso d'integrazione; per richiedere le sessioni continuate di esami, e l'abolizione degli esami obbligatori. Gli studenti interessati sono pregati ad intervenire alla riunione.

La "Pro Torino,, e il servizio ferroviario

Una rappresentanza della Pro-Torino è stata ricevuta dal Capo Compartimentale F. S. comm. Ehrenfreund per sottoporgli diverse proposte nel miglioramento dei servizi interni di Stazione, come per alcune modificazioni degli orari ferroviari in attesa del prossimo cambiamento per la stagione invernale. Il comm. Ehrenfreund con molta cortesia accolse favorevolmente tutte le proposte fatte e assicurò che le avrebbe tenute nel debito conto compatibilmente colle esigenze del servizio.

Frattanto ha disposto che alcune di queste proposte siano immediatamente tradotte in atto. Benissimo. E per le altre proposte occorre che la Pro-Torino faccia sentire la sua voce oltre il compartimento di Torino, a Roma alla Direzione Generale delle Ferrovie. Diamo copia delle richieste presentate circa il miglioramento delle comunicazioni ferroviarie, tralasciando quelle relative ai servizi interni di stazione di più facile accoglimento e di minore importanza.

Orari. — Le comunicazioni ferroviarie interessanti Torino non corrispondono che in parte alle esigenze del commercio, del turismo ed alle necessità imposte ad una città dell'importanza della nostra, che è fuori dalle grandi comunicazioni.

Linea Torino-Genova-Pisa-Roma: — Nell'ante guerra si aveva e si vantava un ottimo treno diurno (1) la di cui celere marcia permetteva di giungere a Napoli nel giorno stesso della partenza da Torino, e cioè alle 24, ora si ha sempre il treno 1, che causa la sua marcia molto rallentata, arriva a Roma alle 21,25 e cioè dopo 55 minuti dacchè è partito il 91 per Napoli, mentre tutte le altre città dell'Alta Italia, collegate con direttissimi diurni per Roma riescono a corrispondere con Napoli coll'antecedente treno 81, che parte da Roma alle 19,55 per essere a Napoli alle 23,55. Si comprende facilmente di quale somma utilità sarebbe pel viaggiatore qualora si potesse ottenere una comunicazione più celere diurna fra Torino e Napoli e ciò sia per le comunicazioni dei viaggiatori coll'estremo meridionale, come per il vantaggio che ne verrebbe ai servizi postali. Un'altro degli inconvenienti che più volte si ebbe a deplorare (e che si renderà più sensibile nella stagione invernale) è la mancanza di comunicazioni celeri con Firenze specialmente in dipendenza del treno 9, in partenza da Torino alle 20,25. Si desidererebbe una minor fermata a Pisa ed in vero non si crede che presenti difficoltà l'accordare che l'attuale treno 2671, anzichè arrestarsi a Pontedera, in si renda accelerato facendolo partire da Pisa, per arrivare a Firenze verso le 7,30 circa. Aumentando, come si presume, la dotazione delle vetture Belvedere si raccomanda, unire pure alla composizione dei treni diurni Modane-Torino-Genova-Spezia-Pisa; Torino-Milano-Venezia-Torino-Domodossola, le quali linee presentano dei panorami interessanti, specialmente dal lato turistico, per la vista delle Alpi e dei laghi. Si fa osservare che il treno accelerato 3031, che parte da Torino alle 23,10, arriva a Sampierdarena alle 4,30 mentre alle 4,45 è partito da Sampierdarena il 1401 per Ventimiglia, ove arriva alle 10,10, si prega di disporre che si possa usufruire di tale coincidenza tanto più che per il 1401 non si ha alcuna coincidenza a Savona per le provenienze da Torino.

Linea Torino-Milano-Venezia: — Si desidererebbe una comunicazione diretta almeno da Verona, in modo da ottenere una coincidenza immediata a Milano col 1228, che parte da Milano alle 19,45 e che arriva a Torino alle 23,40. Non si comprende il motivo perchè quest'ultimo treno, mentre mantiene l'orario fino a Santhià, dopo tale stazione al contrario tra manovre, fermate, ecc. subisce dei ritardi tali da arrivare sovente a Torino verso l'una di notte.

Linea Torino-Susa-Modane: — Coll'avvenuta trasformazione dell'intera linea in trazione elettrica si desidererebbe un treno per Susa in partenza da Torino verso le 19,15, giacchè l'ultimo treno con fermata a tutte le stazioni parte alle 18,20 il che riesce disagevole specialmente per impiegati e operai il loro domicilio a Collegno, ed Avigliana ed anche a Sant'Antonino: in senso contrario si prega accordare un treno in arrivo da Susa verso le 21,30.

Linea Torino-Chieri: Si fa viva istanza, agli effetti anche dell'urbanesimo, che venga accordata su questa frequentatissima linea una nuova coppia di treni, possibilmente in partenza da Torino verso le 13 ed uno in arrivo verso le 21; detti treni si prega di mantenerli pure in servizio festivo.

Comunicazioni internazionali e Lago Maggiore: Il miglioramento delle comunicazioni internazionali verso Arona-Domodossola e quindi col Lago Maggiore sono sempre un pio desiderio; malgrado le numerose istanze più rivolte prima d'ora non si è riuscito ad allacciare la sponda destra del Lago Maggiore (che è piemontese) con comunicazioni dirette e celeri per Torino; ora non si è più creduto opportuno ripristinarle. Anche col Gottardo via Luino-Sesto Calende-Arona-Santhià oppure Sesto Calende-Novara-Vercelli, non si ha alcuna comunicazione diretta. Si fa viva preghiera perchè le grandi linee internazionali interessanti l'Europa centrale e specialmente il Belgio, la Germania Occidentale, la Svizzera, siano allacciate direttamente con Torino.

Linea Torino-Savona: Nell'imminenza della stagione invernale, che crea un esodo di cittadini verso San Remo, Ospedaletti, Bordighera, si ripete quanto più volte si ebbe a deplorare sulle insufficienti comunicazioni di Torino coi paesi della Riviera di Ponente (Savona-Ventimiglia). Si domanda pertanto che venga ripristinato il servizio della coppia di diretti Torino-Savona, e si insiste per un miglioramento nella coincidenza da Ventimiglia verso Torino (via Savona-Ceva). Si raccomanda che venga accordata la coincidenza con servizio di vetture dirette (Ventimiglia-Torino) al treno 135, in partenza da Ventimiglia alle 5,40, arrivo a Savona alle 8,18, con un treno in partenza da Savona verso le 9, ed arrivo a Torino verso le 13; ed al 147, in partenza da Ventimiglia alle 14, arrivo a Savona alle 17,50, partenza da Savona verso le 18,30 circa. Si osserva che su una linea dell'importanza della Torino-Savona, che tocca centri industriali ed agricoli, non è indiscrezione una richiesta di una nuova coppia di treni, e di una più razionale distribuzione di treni diurni, in modo da goder tutte le coincidenze della Riviera di Ponente sia verso Ventimiglia che verso Genova.

Linea Torino-Cuneo (via Cavallermaggiore): Mentre ci si compiace di avere ottenuto l'anticipo della partenza dell'ultimo treno per Cuneo da Torino, si desidera, ad analoga domanda di un forte gruppo di operai, che l'arrivo del primo treno da Cuneo sia anticipato di almeno venti minuti; si crede che, pur mantenendo invariata la partenza alle 5 da Cuneo (treno 8080), si potrebbe ottenere tale anticipo diminuendo il tempo di fermata a Cavallermaggiore e Carmagnola.

La Pro Torino non fa parola delle comunicazioni deficientissime coll'Adriatico, e principalmente della Torino-Bologna. Indubbiamente si tratta di una dimenticanza.

Il furto di seterie

L'autorità di polizia sta continuando le sue indagini per scoprire in quali circostanze è avvenuto il furto di seterie in via Garibaldi, ma finora nessun particolare è venuto in luce per illuminare tutto. A questo proposito la Direzione dei «Cittadini dell'ordine» ci prega di rilevare che il magazzino non era sorvegliato dalla sorveglianza dei suoi agenti.

A proposito di una rapina

Giorni fa venne tratto in arresto, quale colpevole di rapina, un tal Giovanni Ronco fu Carlo, d'anni 21, pregiudicato, che si qualificò per custode e magazziniere del Cinema Londra in corso Ponte Mosca. Ora il proprietario del cinematografo ci prega di dire che il Ronco non è mai stato alle sue dipendenze.

Rapinatori di ambo i sessi

Certo Oberzinco Angelo di passaggio nella nostra città, mentre l'altra notte si aggirava sotto il porticato della stazione di Porta Nuova, fu avvicinato da due passeggiatrici vagabonde, colle quali egli avviò conversazione. Chiacchierando i tre mossero verso via Volta, ove li attendevano tre figuri, i quali assalirono il malcapitato forestiero colpendolo a pugni; quindi lo derubarono del portafogli contenente lire 630. Dopo di che la bella compagnia, donne comprese, si allontanarono di corsa.

Il Congresso del Terz'Ordine francescano
Un discorso dell'on. Marconcini sulla questione sociale

Ieri si è aperto nella nostra città il Congresso del Terz'Ordine Francescano, con numeroso intervento di religiosi Francescani e di pubblico. L'ampia navata della chiesa della Madonna degli Angeli, restaurata di fresco e tutta riluccente di ori e di stucchi, accolse una densa folla attentissima, nella quale era in prevalenza l'elemento femminile.

Nella mattinata si svolse la cerimonia inaugurale, col saluto portato ai congressisti dal padre Borgialli, provinciale dei Frati Minori, e dal padre Innocenzo Martinengo, provinciale dei Minori Cappuccini. Poi si discusse il tema: «Stato delle Congregazioni del Terz'Ordine in Piemonte», sul quale riferirono i padri Aleyson e Giovanni Giuseppe.

Nella ripresa pomeridiana, dopo che il reverendo Antonio Preisto ebbe riferito sul tema: «Il Terz'Ordine nella vita parrocchiale», e l'avv. Gallarini su: «Il Terz'Ordine nella vita domestica», prese la parola l'onorevole prof. Federico Marconcini, per esporre la sua relazione su: «Il Terz'Ordine nella vita sociale». L'oratore esordisce dicendo che la dottrina francescana troverebbe degna applicazione nella risoluzione della questione sociale che ci tormenta, perchè mira da un elevatissimo e nobilissimo spirito di fratellanza, e di solidarietà umana. L'on. Marconcini ravvisa, nella situazione attuale il rivelarsi di due crisi: una economica ed una di pensiero. Dice che la crisi economica esisteva già prima della guerra, ma l'immane conflitto valse, con le apocalittiche distruzioni e con l'aggravamento delle ineguaglianze nella distribuzione della ricchezza, ad acuirla e ad approfondirla, con gli enormi sacrifici che richiese ai popoli, così che i più poveri ne uscirono estenuati e disfatti.

Ma la crisi economica — dice l'oratore — è soverchiata dalla crisi morale, che è ben più grave e che ci minaccia pericoli ben più tremendi. Anzi, si può paragonare la crisi economica alla cornice sontuosa del quadro che vorrebbe attirare gli occhi e le menti, mentre è la tela in essa racchiusa che deve essere oggetto della più profonda attenzione. Abbiamo perduto il controllo delle nostre azioni: a Viareggio una partita di foot-ball provoca un eccidio, l'eccidio dà luogo ad uno sciopero generale e per poco non assistiamo ad un tentativo rivoluzionario, come conseguenza impreveduta ed imprevedibile di un banale incidente di giuoco. A Torino l'occupazione delle fabbriche dà occasione ad alcuni delinquenti di assassinare a mente fredda innocenti cittadini. Siamo in un caos spirituale su cui emerge soltanto un cieco spirito d'individualismo e di odio, talchè bisogna esser vestiti in un modo piuttosto che in un altro per essere additati all'odio delle folle ubbriacate da una persistente ossessionante predicazione di violenza, indicata come fine a se stessa.

«Bisogna — soggiunge l'on. Marconcini, — di fronte al ciclone che ci minaccia vi è ancora troppa gente che si chiude in un indifferentismo mussulmano, fatalista e negativo, incurante del proprio e dell'altrui bene. Ecco la crisi morale. Occorre svegliare queste torpide menti ed eccitarle a partecipare alla vita sociale, onde gli avvenimenti siano diretti e non subiti passivamente dai popoli. Manca ogni fervore d'opera. Se l'Italia vuole salvarsi è indispensabile uscire dal presente marasma e gridare che si deve tornare allo spirito cristiano».

E qui l'oratore esamina alcuni concetti fondamentali della dottrina francescana, primissimo fra tutti il disprezzo delle ricchezze, deplorando che nei nostri tempi l'attaccamento ai beni materiali sia eccessivo. Deplora il malo esempio dato dalle classi plutocratiche che negarono il loro contributo per restaurare le scosse fortune del Paese, e dice che la ricchezza e la proprietà non debbono essere considerate secondo il *jus utendi et abutendi*, ma solo come maggiori doveri e più alte responsabilità verso le altre classi e la Nazione.

Afferma che le ricchezze male acquistate debbono essere restituite, e dice, fra l'altro, che gli operai chiedono molto, è vero, ma questa non è che la reazione alla secolare compressione e schiavitù economica e politica in che furono tenuti. Ricorda il monito di San Francesco, di non portar armi, dato nei tempi in cui le lotte civili erano frequenti ed asprissime, perchè il dominio dev'essere conquistato dalla forza morale e dalla giustizia, non mai dalla violenza.

Occupandosi dei bisogni dello spirito l'onorevole Marconcini rileva che nessun romanziere della scuola cattolica, Bordeaux, Bazin, ecc., abbia mai raggiunto la notorietà di alcuni scribacchiatori invereconди, i cui romanzi sono fra le mani di tutte le signorine del giorno d'oggi. Infine raccomanda di curare l'organizzazione degli operai, l'attività politica dei quali non deve spaventare nessuno, perchè se contenuta nei limiti della dottrina cristiana, può affrontare qualunque più audace innovazione. «Ma — soggiunge — non bisogna indulgere a tutti i desideri, anche i meno legittimi e ragionevoli delle masse. Occorre dir loro che saranno aiutati e sorretti fino ai limiti massimi del giusto e dell'onesto; più in là, no! E' questione di coscienza!».

Nutriti applausi salutano la fine della relazione, che era stata frequentemente approvata ai passi più salienti. La discussione è breve, ed al termine di essa viene approvato un ordine del giorno rispondente ai concetti svolti dall'on. Marconcini.

Seguendo la Cronaca

Tanto di cappello!

Un colmo!... Fare di cappello ad una... Cappelleria!... Ma ciò si spiega quando si tratta della *Cappelleria Regge*, da poco apertasi sotto i portici del *Corso Vittorio Emanuele*, al N. 10, che vi può servire di un copricapo dei più recenti modelli con la minima spesa di una trentina di lire. In questi tempi di caro tutto ciò non deve stupire, quando si sappia che la *Cappelleria Regge* è retta con criteri moderni, conforme al motto: «Il minimo guadagno forma il grande smercio».

E il pubblico, desideroso di quanto vi è di più bello nell'industria del Cappello, dai rinomati articoli dell'antica *Casa Borsalino*, ai migliori berretti inglesi.... acquista.... e ritornerà da Regge immancabilmente.

— — . . — — . . — — . — — . . .

E' il nome del Caffè Pasticceria «Grande Italia» scritto in alfabeto telegrafico. Esso si inaugurerà sabato, 23 corr., a Torino. Migliaia di telegrammi verranno battuti con questo indirizzo, provenienti da ogni parte d'Italia, poichè il nuovo locale, oltre ad essere il ritrovo preferito dell'*élite* torinese è destinato a diventare il punto di convegno degli uomini d'affari di tutta la Nazione.

Pioggia - Neve - Gelo

Niente paura... Il Termoforo da oggi riceve prenotazioni: per il Coke fuoco a lire 60 e Nocciola a lire 50, garantendone la qualità uguale a quella che da oltre 20 anni fornisce alla sua clientela; per l'Antracite Inglese, Coke fuc., Carbone di legna e per qualunque altro tipo garantito di primaria qualità può fornire consegne a domicilio anche di soli Kg. 50.

Il Termoforo, via Giuseppe Verdi, 16 (già via della Zecca), Telefono 62-09.

Le Camere da letto e Sale da pranzo

in liquidazione, sono quasi esaurite. Si avvertono i negozianti e i rivenditori che sono sospese le vendite all'ingrosso.

Ditta *Arnaud*, via Consolata, 3.

In via Bertola, 13

si liquidano tutte le merci e si cedono i Grandiosi Magazzini. Signore, merciaie, sarte e modiste approfittino delle ottime occasioni.

I MOBILI PIU' BELLI

ed ai migliori prezzi, si trovano sempre nei grandiosi magazzini di Cesare Grappio e Menzio in Torino, Piazza Montebello, 21.

L'Accademia Mezzadri

si riapre stasera alle ore 9, completamente trasformata e abbellita di geniali novità.

3.021 chilometri in sei giorni consecutivi

Dopo la dimostrazione dell'anno scorso (Parigi-Nizza, Km. 947 in 14 ore) il costruttore *Delage* ha voluto dimostrare che la sua rinomata sei cilindri non è solamente una inegualiata vettura di gran lusso, ma la vettura classica per il gran turismo.

Partita da Parigi la domenica 13 agosto, alle ore 6, vi faceva ritorno il sabato all'alba, percorrendo in sei tappe consecutive la distanza di Km. 3.021.

Domenica:	Paris - Brest - Quimper - Nantes	660 Km.
Lunedì:	Nantes - Biarritz - Tarbes - Toulouse	594 Km.
Martedì:	Toulouse - Montpellier - Cannes - Digne	636 Km.
Mercoledì:	Digne - Grenoble - Strasbourg	718 Km.
Giovedì:	Strasbourg - Metz - Verdun - Lille - Dunkerque - Calais - Boulogne - Montreuil	752 Km.
Venerdì:	Montreuil - Dieppe - Rouen - St. Germain - Argentan - Cherbourg - Deauville - Nantes	1008 Km.
	Rientrata a Parigi sabato mattina all'alba, dopo una breve puntata di	91 Km.

Una simile tabella di marcia non ha bisogno di commenti di sorta.

Il signor W. F. Bradley, del The Autocar di Londra, Automotive Industries di New York, controllò e cronometrò la suddetta prova.

Nonostante 300 Km. di strade assolutamente impraticabili nella 3.a tappa, la traversata delle Alpi e del Jura nella 3.a e nella 4.a, le pessime strade del fronte che costituiscono la quasi totalità della 5.a, i soli incidenti di questo lungo percorso hanno consistito in due *forature e uno scoppio di gomme e nella rottura di una lama di molle*.

Questo raid è stato effettuato con un grande torpedo di serie completamente carico e che aveva già percorso più di 15.000 Km.

Il costruttore *Delage*, volendo osservare le rigorose condizioni di turismo, non aveva fatto preparare rifornimenti di sorta e, quello che è ancora più rimarchevole, ha guidato *sempre personalmente la vettura*.

Schiarimenti e prove
presso il Rappresentante Gen. per l'Italia Sett.
Rag. Giorgio AMBROSINI - Torino
oppure presso
i Sub-Agenti per il Piemonte
Signori Gris & Gallio
Corso Valentino, N. 4, Torino.

Ristorante "Trianon-Palace,, (già ARMANDO)

Via Viotti, N. 10 - Piano primo.

Nel *Trianon Palace*, in via Viotti, 10, piano primo, è sempre frequentatissimo questo ottimo ristorante, così apprezzato per il suo scelto servizio alla carta e a prezzi fissi.

Proprietari: *Viale, Rossini, Amerio.*

I capricci del sesso gentile

Non è sempre facile accontentare il sesso gentile in fatto di calzature, ma chi si rivolge per gli acquisti alla rinomata Calzoleria Moderna di via Basilica, 10, trova da accontentare le più minute esigenze, ed anche per gli uomini è disponibile un vasto assortimento di calzature, a prezzi minimi.

La buona qualità e il prezzo conveniente

sono i requisiti tradizionali delle stoffe messe in vendita dalla Ditta Giovanni Bertone, (via IV Marzo, ang. via Milano). In questi giorni è giunto a questa Ditta un magnifico assortimento di novità per l'inverno.

Desiderate un appartamento?

decorato con il massimo buon gusto? Rivolgetevi alla *Decorazione della Casa*, via S. Teresa 24 (dirimpetto al Rist. Molinari). Questa Ditta applica e provvede ad un prezzo fisso per mq. le migliori tappezzerie che produce nel Suo stabilimento in via Mad. Cristina, 125.

AVVISO AL PUBBLICO

Dove potete vestirvi con poca spesa è in via Garibaldi, 11, e via Rossini, 25, dalle Manifatture Italiane Riunite per l'Industria dell'Abito. Ivi si trovano abiti da L. 120 a 250, e paletots da L. 100 a 350. Vi sono inoltre stoffe per paletots, foderami, filo e bottoni al massimo buon prezzo.

Per automobile e per passeggio

Il *Soprabito Burberry* non può essere imitato, perchè confezionato dalla Casa con stoffe che essa non vende. I nuovi modelli per l'inverno in Homespun e pelle Chevreau sono arrivati. Rappresentante esclusivo per Torino è la *West End House*, via Pietro Micca, 10.

Signorino! Signorino! Signorino!

Parrucchiere dei bimbi, dei signori e delle signore alla moda. Shampooing, manicure e Ondulation Marcel. Gabinetti separati. Via Montebello, 2 - Telefono 57-13.

Gotta, diabete

obesità, renella, uricemia, artritismo, ricevono pronto miglioramento colla cura speciale che si pratica a *Villa Maria*, strada del Brizio, 634 (ex Barr. Casale), Torino, tel. 56-31.

I Divertimenti

GINO VERGA e le canzoni filmate domani al CINEMA AMBROSIO

Per domani, 22, riprendendosi i tradizionali *venerdì chic*, la Direzione dell'*Ambrosio* ha preparato un programma vario, attraente e nuovissimo. *Gino Verga*, il fine cantante, perfettamente ristabilito dalla sua malattia, dirà le sue canzoni *filmate*, l'ultima novità parigina. Vi saranno inoltre concerti, danze ed attrazioni varie. Il bel salone, adorno di fiori e sfarzosamente illuminato, accoglierà domani l'*élite* torinese. Sullo schermo la gentile Lydia Quaranta interpreterà *Fiamma*, il sentimentale lavoro di Dante Signorini, che continua ad ottenere un vero successo d'arte. Con questa artistica film si iniziano all'*Ambrosio* i grandi spettacoli invernali. Seguirà: *Debito d'odio*, dal romanzo di *Giorgio Ohnet*, messo in scena da Augusto Genina, e più tardi...

FRANCESCA BERTINI in "LISA FLEURION,,

Questa nuova interpretazione della eletta attrice è attesa con viva impazienza.

Oggi al CINEMA ITALA
Central Express Company

Central Express Company è una sensazionale film ricca di intrighi, di avventure strane e terribili che la *Pathé* ha magnificamente inscenato. Oggi all'*Itala* le prime proiezioni.

EDDIE POLO il Maciste americano

Prossimamente si rappresenterà *Il re del circo*, magnifica film americana a serie. *Eddie Polo* il temerario e portentoso atleta, il rivale di Maciste ne è il protagonista.

"I pescicani,, al CINEMA MERIDIANA

E' in preparazione al bel locale di Galleria Natta questo grandioso lavoro, edito dalla *Lombardo Film* e interpretato dalla bella e fine attrice francese Maria Luisa Derval e da Harry Baur. Continuano intanto con successo le repliche della drammatica film *Il carro sulla montagna* con Nèlly Dinelli.

Un'esperienza coi raggi ultra-violetti

è visibile in questa settimana al *Cinema Royal* e costituisce una delle più impressionanti scene di *La catena umana*, la 2.a serie di *Tigre sacra*. E' in preparazione la 3.a serie *Lo strumento di vendetta*. L'affluenza di pubblico al *Cinema Royal* è sempre enorme.

"Contessa Dolly,, con POLA NEGRI

E' il titolo della nuova film che va in programma oggi al *Cinema Borsa*. Si tratta di una commedia brillantissima, della quale Pola Negri è protagonista [illegible].

Domani la grande giornata del "Salone Ghersi,,

E' domani che si inaugurano i grandi spettacoli invernali e contemporaneamente s'inaugureranno i *thé* signorili, allietati dai concerti della non brava orchestra [illegible] fuse in una e di attrazioni di canto e danze adatte per famiglie. La Direzione del *Ghersi* ha anche provveduto a un secondo ingresso per gli spettatori di [illegible], e per tal modo coloro che lo desiderano possono evitare di attraversare il salone dal *thé*. Per accedere alla sala del *thé* non è necessario acquistare alcun biglietto d'ingresso.

PINA MENICHELLI ne "La disfatta dell'Erinni,,

Il primo grande spettacolo della stagione invernale sarà costituito da questo forte lavoro di G. M. Viti, nel quale Pina Menichelli, la magnifica attrice, spiega in tutta la potenza del suo temperamento drammatico.

— Venerdì, 29, si presenterà *La Nazionale*, l'attrice «rivelazione» straniera, nuova per l'Italia, nella grandiosa film *L'occidente*.

— Maria Jacobini seguirà il recente successo nella *Vergine folle*, di Henry Bataille.

— Oggi ultime repliche di *Venere*, la finissima interpretazione di Beatrice Lesnidelli.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Le lettere di MARIA ROASIO

Per riavere alcune sue lettere che la potrebbero seriamente compromettere davanti al marito, Magda Arceri (Maria Roasio) è costretta a recarsi mascherata ad una equivoca festa danzante. Ma la terribile avventura finisce, una crudele mistificazione ideata dalla perfidia infernale di una donna. Magda, la creatura perbene che dall'amore è stata tradita e perfidiata, ha trovato una interprete ideale nella geniale attrice Maria Roasio. Lo sono valenti compagni Cesare Gherini e Giovanni Cimara. Sfarzo ardente, splendidamente inscenato dalla Casa Ambrosio, destinato ad ottenere il maggiore successo. In preparazione:

BUFFALO BILL

E' il titolo della prossima film di avventure, pittoresca ed emozionantissima.

Varietà Maffei

Stasera debutto di Lyadora, grande attrazione, il comico Bamou fanatizza, il piccolo Bambi piace enormemente, come pure Bellanoi. Questi numeri sono i clou del programma.

Un colpo di zappa

Tra i contadini Francesco Chiapuso, d'anni 55, da Cuneo, e Battista Testa, i cui poderi stanno nella frazione Servignasco, [illegible] per ragioni di interessi, [illegible] un ferro di zappa, [illegible] il Testa, [illegible] in Torino, [illegible] San Giovanni, dove il dottor Ferrero lo ebbe giudicato guaribile in due mesi.

Tentato furto

Verso le ore 4 dell'altra notte due ladri riuscirono ad introdursi nei magazzini, ove sono depositate le parecchie migliaia di scene sequestrate alcune settimane fa, via San Tommaso angolo via Pietro Micca; ma la loro presenza fu avvertita subito dal custode, il quale li costrinse alla fuga, lasciando sul posto alcuni sacchi vuoti.

Attenti alle armi

L'industriale Ferro Dario, abitante in via Beaumont, N. 25, mentre l'altra sera scaricava una rivoltella, l'arma esplose e lo ferì al braccio sinistro. Recatosi al San Giovanni, il dottor Ferrero lo medicò giudicandolo guaribile in 15 giorni.

NOTE SPICCIOLE

Portafoglio smarrito. — Angelo Prosserio, abitante in piazza Vittorio Veneto, 1, ha smarrito un portafoglio con circa 800 lire. Si raccomanda a chi l'avesse trovato.

Omonimia. — Il commerciante Gino Rossi, abitante in via Saluzzo, 45, ci prega di dire che non ha nulla a che vedere col suo omonimo autore di un furto all'Albergo «Bonne Femme».

Il Comitato generale della Esposizione internazionale di orticoltura, meccanica agraria ed apicoltura, da tenersi in Torino nel 1921, è convocato per le ore 16 di domenica in sede, [illegible] della Reale Società Orto-Agraria del Piemonte, via Genova, 23, per comunicazioni della Giunta Esecutiva.

In memoria dei caduti in guerra. — Domenica, 24 ottobre, alle ore 10, al cimitero di Lucento, avrà luogo la funzione civile dell'inaugurazione del ricordo marmoreo ai caduti in guerra, opera dello scultore Terracini Roberto.

Sindacato impiegati e commessi. — Tutto il personale della Ditta Ambrosetti è convocato in assemblea per questa sera alle ore 20,30, alla Camera del Lavoro.

Unione Escursionisti. — L'inaugurazione della esposizione fotografica promossa ed organizzata da questa Unione Escursionisti, nei locali del Circolo Porta Susa e San Donato (via Buidà, N. 1), sarà fatta alle ore 10,30 di domenica 24 corrente.

Il Circolo San Secondo e Piazza d'Armi ha deliberato nella sua sede sociale, corso Vittorio Emanuele, N. 65-67, una serie di riunioni di propaganda elettorale per gli elettori del III e del V Mandamento. Venerdì 22 corr. avrà luogo la prima di queste riunioni, alla quale sono invitati gli elettori del V Mandamento. Parleranno il cav. Luigi Grosso, Presidente del Gruppo Liberale Unitario Riformatore, il cav. Luigi Rissa, Presidente del Comitato di difesa dei commercianti, e l'avv. Carlo Favero dell'Associazione Liberale Democratica. All'ingresso dovrà essere presentato il biglietto d'invito o la tessera delle Associazioni Costituzionali cittadine.

Gli impiegati e commessi dell'Unione del lavoro sono convocati in adunanza sabato 23 corr., ore 21, per importanti deliberazioni. La Commissione di studio nel contratto d'impiego è convocata per venerdì 22 corr., ore 20,30.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 20,30: «Aida», opera di G. Verdi.
CARIGNANO (Comp. drammatica Carini-Gemmi) — Ore 21: «Il Dell'Apollo» commedia di [illegible].
ALFIERI (Compagnia [illegible]) — Ore 21: «Chopin», commedia di Bonetti e [illegible].
BALBO (Comp. Nazionale d'operette di A. Gargano) — Ore 21: «La vedova allegra», operetta di F. Lehar.
SCRIBE (Compagnia dialettale Casaleggio-Pirotto) — Ore 21: «Lo scrollo d'un nonno [illegible]», rivista di Cesare Demaria e del maestro Colombino.
VERDI (Compagnia piemontese Rosani-Bondo) — Ore 21: «L biciclin d' Tutta» «L pover [illegible]», commedia.
GIANDUJA (Marionette Sales) — Ore 16 e 20,45: «Un mir al forno». Gianduja.
TRIANON — Ore 21: «Il giornale d'oggi» (rivista).
TEATRO ROSSINI — Ore 21: Alfa Taberie, celebre enciclopedica. - Programma variato.
MACCHI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ESPOSIZIONE D'ARTE della Società degli «Amici dell'Arte» nel Palazzo della Promotrice nelle Belle Arti al Valentino. — Giorni feriali: dalle ore 10 alle 12, dalle 13 alle 17,30; festivi: dalle ore 9 alle 17,30. — Concerti ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 14,30.

Stato Civile di Torino

20 ottobre 1920

NASCITE 30: maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI. Festa ing. Francesco con Castagna dott. Ada — Ippolito rag. Giovanni con Carletto Angiolina — Morre Martino con Pinna Elvira — Rossi Gino con Chiorino Teresa.

MORTI. Calcina Costanza ved. Calcina, d'anni 80, di Torino, agiata, corso Re Umberto 47 — [illegible] — Più 2 minori di anni sei.

Totale 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

Elezioni

I candidati per le votazioni provinciali di domenica prossima

L'Associazione liberale democratica fa caldo invito a tutti gli elettori che hanno fede nei principii d'ordine e di libertà di voler dare i loro suffragi, e di compiere attiva propaganda [illegible] nel Mandamento di Giaveno ed Avigliana, Borgesa grand'uff. [illegible] nel Mandamento di Susa, Levis comm. dott. Giuseppe Agostino nel Mandamento di Ascolio e Borgo Marino, Angela [illegible] avv. Giuseppe nel Mandamento di Ivrea, Zanoni cav. avv. Giuseppe.

Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Cesare Rossi, ha rinunciato alla candidatura, inviando alla Presidenza dell'Associazione liberale la seguente lettera:

«Ho l'onore di comunicare alla S. V. Ill.ma che non mi ripresenterò candidato alle prossime elezioni provinciali per i Mandamenti di Chieri e Riva di Chieri. Agli [illegible] elettori, che per oltre 18 anni mi elessero con votazioni plebiscitarie, saluti affettuosi».

Anche l'on. Giordano non intende ripresentarsi ed ha così scritto alla Presidenza dell'Associazione:

«La prossima lotta per le elezioni amministrative nei Mandamenti di Chieri e Riva di Chieri si svolgerà con profonde divisioni nel partito costituzionale. Non intendendo favorire, perchè sarà una fonte di mali, che tutti si dovranno in seguito deplorare e rimpiangere, sento il dovere di rinunciare alla candidatura di consigliere provinciale e comunale, ringraziando gli elettori della fiducia datami senza interruzione per oltre 25 anni, e di essa conservo memoria gentilissima. Nell'estendere i miei ringraziamenti a cotesta benemerita Associazione, prego la S. V. Ill.ma di voler gradire i sensi della mia perfetta osservanza».

Anche il cav. Ernesto Garino non si ripresenta a Susa, lasciando il posto al commendatore Levis.

La partenza di don Sturzo
La Direzione del partito convocata

Dopo due giorni di permanenza a Torino, il segretario politico del partito popolare, don Luigi Sturzo, ha lasciato ieri sera la nostra città ed è ritornato a Roma. Scopo della visita fu l'esame della situazione elettorale in vista delle prossime elezioni amministrative. A colloquio alla direzione, oltrechè l'on. Bertini, sottosegr. alle Finanze, gli on. Crispolti, Fino e Marconcini erano pure il presidente della Sezione torinese e del P. P. I. cav. Giovanni Moschio, col segretario politico avv. Attilio Piccioni, e la Direzione della sezione quasi al completo. Don Sturzo fu anche ossequiato dalla Direzione dell'Unione del lavoro, dell'Associazione sindacale ferrovieri, nonchè da numerosi amici e soci della sezione, che gli vollero offrire un mazzo di bianchi garofani.

Ieri sera si è radunata la Giunta esecutiva della Sezione torinese del P. P. I. per esaminare la situazione elettorale del Comune e della Sezione. Dopo ampia discussione cui presero parte tutti i presenti, venne all'unanimità deliberato di convocare per questa sera la Direzione della Sezione. La riunione si terrà in via [illegible], 17.

I soci della sottosezione B. Dalmazzo sono convocati in assemblea questa sera alle ore 21 per un importantissimo ordine del giorno.

E' fissata per questa sera alle ore 21, in via Superga, 4, alla sottosezione Borgo Po, l'assemblea dei soci di questa sottosezione.

Il caso elettorale di Ronco

La nostra cronaca sul singolare caso ci ha procurato una lettera del capo dei mortiniani, il signor Carlo Morini. E ce ne attendiamo una dal capo dei porettiani perchè è di solito ciò che capita in queste bende. Il signor Morini ci invita a chiedere all'amministratore Poretti il perchè della destituzione da sindaco avvenuta nel 1919 e ci aggiunge una serie di «informazioni» sull'amministrazione Poretti. E' facile capire che se noi dovessimo accedere all'invito del signor Morini, saremmo poi obbligati per imparzialità a pubblicare le domande e le informazioni dei poréttiani. La questione è invece fortunatamente confinata tra i monti di Ronco e ve la lasciamo volentieri. Noi non desideriamo complicarla dando spazio ai contendenti ed esca al fuoco. Ci siamo limitati a rilevare il singolarissimo caso per [illegible] di cronaca. I contendenti se la sbrighino tra di loro.